

Gli insediamenti storici nell'Osmannoro



Pochi furono gli insediamenti storici nell'Osmannoro, tuttavia è necessario almeno ricordare le poche presenze di una certa importanza. E non perchè altre ne siano andate distrutte nei secoli, ma perchè a causa del carattere inospitale della piana, poche furono in ogni epoca. Lungo il fosso Osmannoro, a ridosso del lato Nord della strada sorge ancora un antichissimo complesso, detto di Santa Croce.

A Nord dell'Autostrada si erge, isolato e misterioso, un vecchio casolare dalla sagoma possente, solido ed informe come un macigno: è **Focognano**, casale merlato di cui si ha notizia già nel 1338: "*podere cum torricella et cum domo et capanna cum foveas circum circa loco dicto Focognano...*".

Più ad Est, fra il campo di aviazione di Peretola e l'abitato di Sesto Fiorentino, si incontra il modesto oratorio con porticato della Madonna del Piano costruito fra il 1616 ed il 1626 intorno ad un tabernacolo della seconda metà del Trecento, che sorgeva anticamente lungo il corso del torrente Zambra.

Proseguendo verso Ovest, si entra in Val di Rose dove esistono ancora alcuni antichi casolari che conservano l'ariosa ed ampia struttura della costruzione rurale toscana. Spingendosi ancora più a monte verso Calenzano si giunge alla chiesa di Santa Maria e San Bartolomeo a Padule. Ha origini antichissime, infatti da un documento del 1204 si apprende che essa venne donata alla Badia di S. Miniato al Monte dal Vescovo Ildebrando.

La facciata conserva ancora l'originaria struttura con un arco a cunei di marmo bianco e verde dell'inizio del XIV secolo, che fu riportato alla luce durante i restauri del 1889. Sulla facciata si vede lo stemma dei Venturi, famiglia che ebbe il patronato della chiesa. All'interno si trovano alcune belle tele attribuite a Filippo Tarchiani della prima metà del seicento, una scultura lignea del Trecento ed un antico organo.

Il limite occidentale del nostro territorio è rappresentato dalla nuova strada che congiunge Campi a Calenzano scavalcando l'Autostrada in prossimità, della villa Montalvo, antica costruzione secentesca con ampio parco che si estende lungo il torrente Marina dove è attualmente insediato il complesso della Galileo.

La vita dell'Osmannoro



Dopo questa breve escursione lungo i confini dell'Osmannoro, addentriamoci al suo interno. Fra il verde dei campi ed il grigiore dei capannoni, i chiari dei laghetti artificiali si aprono come macchie

azzurre orlate ai bordi da argini di terra battuta e fitti canneti.

E' intorno a questi specchi d'acqua, creati per la caccia agli uccelli acquatici, che si svolge granparte delle vicende, umane ed animali, della vita della piana.

E' lì, a ridosso di Monte Morello, che i branchi di uccelli migratori si fermeranno prima di affrontare l'imponente viaggio attraverso gli Appennini. Durante le migrazioni primaverili verso il Nord, infatti, i branchi scelgono sempre l'ultimo lago, il più vicino ai monti, per il loro ultimo, prezioso rifornimento.

La storia ed il futuro dell'Osmannoro ruotano intorno all'acqua: che sia troppa, o troppo poca, o troppo inquinata, sarà sempre e comunque l'acqua a decretare la vita o la morte della piana. Nel passato ci si è preoccupati di regimare le piene e limitare i danni delle inondazioni. Oggi il problema è invece quello della qualità dell'acqua e come sia possibile ricreare e sviluppare intorno ad essa un ambiente naturale che conservi almeno il ricordo di quello che fu il vasto padule di un tempo, continuando a svolgere lo stesso indispensabile ruolo ecologico.

L'importanza ecologica di questo luogo è enorme. L'Osmannoro infatti si trova in posizione strategica lungo le misteriose ma precise rotte migratorie. Specialmente durante il passo primaverile, gli uccelli provenienti dal sud e dalle isole effettuano qui l'ultima sosta prima del gran balzo attraverso gli Appennini. Questa è davvero l'ultima acqua fino alle paludi del delta padano e prima del grande volo i migratori sostano qui in cerca di cibo e di tranquillità.

I laghetti dell'Osmannoro



I laghetti dell'Osmannoro sono certamente degli ecosistemi di grande interesse, sia perchè facilmente osservabili, sia per la varietà della vita che vi si svolge.

Due sono i principi sui quali si basa la vita di un ecosistema di questo tipo: il flusso continuo di energia ed il riciclo della materia. Il punto di partenza è la luce del sole che permette alle piante verdi ed alle alghe di produrre materia organica mediante la fotosintesi.

Questo fondamentale processo, detto di produzione primaria, fornisce cibo agli organismi erbivori, consumatori primari, che si nutrono di piante e che a loro volta rappresentano cibo per gli organismi carnivori, consumatori secondari.

Infine, tutti gli organismi viventi muoiono ed i loro resti vengono demoliti dai decompositori, batteri e funghi, i quali scompongono la materia organica in sostanze chimiche elementari e le rimettono in circolo pronte per essere di nuovo utilizzate dalle piante verdi.

Lo stagno è un mondo in continua evoluzione come si può notare osservando che le piante non sono disposte a caso, ma a seconda del loro grado di adattamento all'ambiente lacustre. Come esistono delle zone e delle epoche secondo cui evolve naturalmente la vegetazione, così anche per la vita animale si possono individuare quattro zone. La prima, e più inaspettata, è la superficie dell'acqua. In questo sottilissimo strato, quasi sospeso fra aria ed acqua, vivono e si riproducono gli esseri più minuscoli del laghetto: alghe microscopiche come la Chlorella, la Spirogyra, la Cladophora.

Un ricco ecosistema



Ai margini dell'acqua, dove più densa è la vegetazione, si trova la massima abbondanza e varietà di vita. In questa zona, infatti, la rigogliosa crescita di piante acquatiche fornisce rifugio e cibo abbondante ad una grande varietà di erbivori, la cui presenza richiama a sua volta i carnivori, per i quali questo è un ambito territorio di caccia.

Alcuni vi passano tutta la loro vita, altri pochi giorni. Più in alto, nel fragmiteto, vivono e nidificano numerosi uccelli di canna, quali il *cannareccione* (*Acrocephalus arundinaceus*), il *forapaglie* (*Acrocephalus schoenobaenus*), l'*usignolo di fiume* (*Cettia cetti*), il *beccamoschino* (*Cisticola jundicis*).

Si tratta di uccelli timidi e schivi, ma dotati di canto forte anche se non sempre gradevole. Infatti, dato che la fitta vegetazione impedisce loro la vista di eventuali antagonisti, ciascuno di essi delimita il proprio territorio personale di caccia e di nidificazione con potenti segnali canori.

Al centro dello stagno, nelle acque aperte, coabitano gli abitanti più piccoli e più grandi dell'ecosistema: infatti i pesci più grossi, che male si adattano agli spazi angusti dei canneti, nuotano in acque libere, dove si cibano di minuscoli crostacei e di plankton, sia animale che vegetale, il quale a sua volta si ciba di microscopiche alghe, sospese nell'acqua.

L'ultima zona, la più sconosciuta, è il fondo dello stagno. In esso gli organismi decompositori si occupano dei "rifiuti" della vita che si svolge in superficie. Inaspettatamente, è la zona più popolata di tutto lo stagno, includendo anche gli stadi larvali di organismi più complessi, come gli insetti, che condurranno poi la loro vita adulta in superficie o negli strati superiori dell'acqua.

Anche gli argini dei laghi offrono interessanti spunti di osservazione. Queste prode erbose, sulle quali in primavera le anatre da richiamo nidificano numerose, sono ricche di fiori spontanei, splendidi nella loro semplicità, sfuggiti all'attacco dei veleni sparsi a profusione nei campi co